Scala 1823
Amleto
Mercadante
980

AMLETO

MELODRAMMA TRAGICO

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1823.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

Si omettono i pochi versi virgolati.

AVVERTIMENTO.

Il vecchio Re di Danimarca viene ucciso a tradimento dalla moglie Geltrude invaghitasi perdutamente di Claudio suo congiunto, uomo ambiziosissimo, che segretamente al trono aspirava. Il delitto è coperto dal più profondo mistero; ma l'ombra del tradito Re comparisce al giovane Amleto legittimo di lui successore, e lo accende a vendetta. Inorridito questi di dover punire un misfatto con un' altro misfatto, e dubitando che l'apparizione del padre non sia un delirio dell'agitata sua mente, si esilia volontario dal regno. Claudio li fa tendere insidie dovunque egli corre, e perdutane ogni traccia, sparge voce esser egli perito in paesi lontani.

Spalleggiato allora dal Re di Norvegia nemico della famiglia di Amleto, al successore del quale ei destina in isposa Amelia figlia sua, e sostenuto da molti partigiani ch' egli ha saputo sedurre, persuade Geltrude a incoronarlo re di Danimarca. Nel giorno in cui la colpevole donna, cedendo alle istanze di lui, ordina la solenne cerimonia, Amleto, a cui l'ombra del padre non concedette mai tregua, ritorna improvvisamente, deliberato di interrogare la madre, di accertarsi della sua colpa, e di compiere la differita vendetta. E' questo il soggetto del presente melodramma ordito sulle tracce di Sackespeare *e del suo imitatore* Ducis.

E' noto abbastanza che Amleto è l' Oreste *del Nord, Claudio l'* Egisto *e Geltrude la* Clitennestra: *egli è perciò che il poeta ha modellato i caratteri di questi tre personaggi su quelli dei Greci. Gli è sembrato in tal guisa di renderli, se non più interessanti, almeno più addattati alle nostre*

scene di quello che per avventura non sieno nell' originale inglese un po' troppo fantastico, e nella copia del Ducis, a creder suo, troppo fiacca e sbiadata; e gli parve altresì di averne lumeggiate e sviluppate le passioni, per quanto lo comportano le severe leggi del teatro musicale, dove il dialogo non può procedere liberamente, dove tutto per così dire dev' essere rappresentato in iscorcio. In un' azione sommamente tragica volevasi uno stile meno lirico e meno scorrevole di quello che generalmente si adopera ne' melodrammi: l' autore lo ha usato da per tutto ove l' impero della musica non esige altrimenti. Ne giudicherà il lettore imparziale.

PERSONAGGI.

GELTRUDE, Regina di Danimarca.
Signora Teresa Belloc.

CLAUDIO, Principe del sangue,
Sig. Luigi Lablache.

AMELIA, sua figlia, amante di Amleto, e promessa sposa di
Signora Giuseppa Rovetta.

ALDANO, Principe di Norvegia.
Sig. Savino Monelli.

AMLETO, figlio di Geltrude, erede del Trono di Danimarca.
Signora Isabella Fabbrica.

NORCESTO, Cavaliere, amico d'Amleto.
Sig. Carlo Poggiali.

SIVARDO, Uffiziale, confidente di Claudio.
Sig. Carlo Donà.

ALBINA, Dama di Corte.
Signora Angela Maria Silvestri Bertozzi.

Cori e *Comparse* di { Dame e Cavalieri. / Guerrieri Danesi e Norvegi. / Partigiani di Claudio.

La Scena è in Elsenorre, antica Capitale di Danimarca.

La musica è espressamente composta dal Maestro sig. Saverio Mercadante, Napolitano.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto de' Balli sono tutte nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. Alessandro Sanquirico.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.
Signora Adelaide Carpano. - Signora Rosa Tosi.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d'Arpa
Sig. Giovanni Battista Rossi.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Gioja Gaetano.

Primi Ballerini serj
Signora Coralli Teresa. - Sig. Girard Carlo. - Signora Pallerini Antonia.

Altro primo Ballerino - Sig. Villa Giuseppe.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Bondoni Pietro. - Bedotti Antonio. - Damore Michele.
Baranzoni Giovanni. - Borresi Fioravanti. - Milani Antonio.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.
Sig. Silej Antonio.

Imperiale Regia Accademia di Ballo.

Maestri di perfezionamento
Sig. Leon Arnoldo. - Signora Leon Virginia.

Maestro di ballo
Sig. Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica ed aggiunto
Signora Monticini Teresa.

Allievi salariati della suddetta Accademia.
Signore
Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana, Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela, Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Carboni Teresa, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Benelini Giuditta, Portalupi Giulia, Terzani Caterina, Melici Pompea.
Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori
Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Bosio Giuseppe.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore
Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Rossetti Agostina.
Barbini Casati Antonia.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Costamagna Eufrosia.
Mazza Teresa.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Sig. Ciotti Filippo. - Sig. Bondoni Pietro.
Signora Olivieri Teresa. - Signora Quaglia Gaetana.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del palazzo dei Re di Danimarca.
In fondo vedesi il porto di Elsenorre.

Tutta la scena è ingombra di Dame e Cavalieri radunati per festeggiare l' arrivo del Principe di Norvegia, e l' incoronazione di Claudio che hanno luogo quel giorno.

Norcesto, Sivardo, e Coro.

Siv. e Coro
Al fragor de' guerrieri stromenti
Desta l' eco de' Nordici liti,
Alzi un grido che annunzi alle genti
La ventura che il fato ne diè.
Coi Norvegi son gli odj finiti,
I Danesi ritrovano un Re.

Nor.
(Sei pur giunto, o rio giorno, che adempi
Della Dania infelice l' oltraggio!
Patria, amante, paterno retaggio
Ad Amleto fian tolti per te.)
(Riedi, o amico, e puniti fian gli empi
Se giustizia perduta non è.)

Coro Giunge il Prence. *(approda la flotta svedese)*
Siv. e Nor. Il Re scende.

Coro e Siv.
Di plauso
Grido eccheggi pei Nordici liti:
Coi Norvegi son gli odj finiti,
I Danesi ritrovano un Re.

Nor.
(Riedi, o Amleto, e fian gli empj puniti
Se giustizia perduta non è.)

SCENA II.

Sbarca Aldano: in questo mentre scende Claudio dalla reggia con Amelia, Albina e Damigelle. S' incontrano i due Principi, si abbracciano. Amelia è in disparte pensosa.

Cla. Questo giorno in cui ci vede
Stretti insiem con nodi amici,
Ne' suoi fasti più felici
La mia patria riporrà.

Ald. Se a bei nodi amor presiede
Con sì fausti e lieti auspici,
Fian due regni ognor felici,
Fia costante l' amistà.

Ame. (Deh! sostieni la mia fede,
Ciel propizio agli infelici;
E d' Amleto ai rei nemici
L' alma mia resisterà.)

Cla. Vieni, Amelia; a noi t' appressa
Lieta accogli il tuo consorte.
(*la prende per mano*)

Ame. Padre!... (*dolorosamente piano*)

Cla. (Trema.)

Ald. (*appress. a lei teneram.* Principessa,
Credo appena alla mia sorte.

Ame. Prence!... (Oh pena!)

Ald. (*a Claudio dopo un momento di silenzio*)
Oh Ciel! sì mesta!

Cla. Mesta! (indegna!) (*piano ad Amelia*)

Ame. (*facendosi forza*) Mesta!... ah! no.
Del mio cor natura è questa...
Che cambiar... che dir non so.

Cla. Sai che vicino a stringere
(*fingendo tranquillità*)
Nodo d' eterne tempre, (*ad Aldano*)

E' palpitante sempre
D'una donzella il cor.

Ald. Oh! Amelia! (*teneramente ad Amelia*)

Ame. (E deggio fingere?)

Cla. Paventa il mio furor. (*piano ad Ame.*)
(*Cla., e Ald. prendono per mano Ame.; essa è in mezzo a loro, e si sforza di parere tranquilla*)

Cla. Ald. Calma del core i palpiti:
L'alma a gioire appresta:
Sorte felice è questa
Che ti promette Amor.

Ame. Trovin perdono i palpiti
L'alma a tuoi cenni è presta:
Prova per voi sia questa
Del mio filiale amor.

Tutti Accenda il cor de' popoli
L'amor che accende i regi,
E i Dani ed i Norvegi
Saran felici ognor. (*entrano tutti nella reggia: rimangono Albina e Norcesto*)

SCENA III.

Norcesto e Albina.

Nor. Odimi Albina: a queste nozze a forza
Sembra che pieghi Amelia.

Alb. Ancor d'Amleto
Non sa scordarsi, e nutre in cor tuttora
L'inutil fiamma sua. Non la vedresti
Irne all'altar, se degli affetti suoi
L'arbitrio avesse.

Nor. E la Regina anch'essa
Manca d'aita a Lei!

Alb. Ragion di Stato
La persuade, e più di tutto, forse,
Fama che intorno corse

Della morte d' Amleto.

Nor. Ah! così presto
A questa incerta fama
Prestar fede potea chi morto il brama.

Alb. Non la Regina. Io mille volte e mille
Pianger lo sposo, e deplorar l'intesi
Il delirio fatal che Amleto ha spinto
Di terra in terra in così lungo esiglio.

Nor. Ben presto il pianto ella tergea dal ciglio.
Un anno è corso appena
Che vedova rimase, e al letto e al trono
Del misero suo sposo
Già scieglie un successor.

Alb. La Dania il vuole,
Priva di un re.

Nor. Claudio lo vuol... Ma tolta
Non è ogni speme ancor che Amleto rieda,
E come è dritto, al genitor succeda.

Alb. Disponga il ciel... Qualunque sia l'evento
A noi tacer si spetta
E la fronte piegar... Credimi... a Claudio
Non dar sospetto, se di te ti preme.

Nor. Si raggiunga il corteggio. (Il cor mi freme.)
(partono)

SCENA IV.

Approda Amleto con due Scudieri.

Aml. Alfin tornai... Contaminata terra,
Ti premo alfin: - A me spianava i flutti
E le insidie vincea d'avverse squadre
Sovrumano poter... l'ombra del padre.
O minaccioso spirto,
A che mi traggi mai? vendetta gridi,
E compierla desio...
Ma con altro delitto... ah! non poss'io.
Più misero d'Oreste ho già d'intorno

Tutte le furie, eppur di sangue è monda
La mia man renitente...
Oh! madre!... madre mia! torna innocente.
Ah! se potessi credere
Ch'io delirai finora...
Ah! se d'amarla ancora
Fosse concesso al cor...
Oh! quante amare lagrime!
Mi tergerebbe amor!
(si prostra sul simulacro del padre)

SCENA V.

Norcesto, seguitato da alcuni Cavalieri Danesi torna indietro dalla reggia.

Coro Vieni... Il tuo duol segreto
Noi dividiam con te.
Amleto solo è re...
Aml. Norcesto!... *(ravvisandolo)*
Nor. Amleto!
Coro È desso... Oh nobil pegno! *(prostrandosi)*
Miraci ai piedi tuoi.
Un Dio ti guida a noi:
Tu salvi un regno.
Aml. Sorgete, o miei fidi,
Venite al mio seno...
Un giorno sereno
E' questo per me.
Invano a miei danni
Congiuran le stelle,
Se d'alme sì belle
Mi resta la fe.
Coro Degli astri tiranni
Lo sdegno sfidiamo...
Siam teco, e giuriamo
Morire per te.

Nor. „ O sospirato e pianto
„ Diletto Prence! Oh quante il tuo ritorno
„ Empie trame delude!
Aml. „ E quante, aggiungi,
„ Vendette arreca! Le mie furie, o amico,
„ Meco riporto: invan di terra in terra
„ Fuggii l'ombra paterna: ella al mio fianco
„ Venia per tutto, e più che mai feroce
„ Chiedeami un sangue che versare abborro...
„ Eccomi alfin... dov'ella accenna, io corro. -
„ Che fan quegli empj?
Nor. „ Di tua morte, certo
„ Claudio si tiene: coi Norvegi egli osa
„ Stringer iniqua lega; al Prence Aldano
„ Sposa destina Amelia, e in dote a lei
„ La giusta fonte d'ogni guerra e d'ira,
„ Ampia Fionia; ed egli al trono aspira.
Aml. „ Vile! - e la madre il soffre?
Nor. „ Il nudo nome
„ Ella ha sol di regina. A lei son legge
„ I voleri di Claudio... Oggi... fra poco...
„ Il traditor fia re.
Aml. „ Perfido!... È questo
„ Del suo castigo il dì... Non invitato
„ A questo imene, a queste pompe io vegno.
„ Miei fidi, andiam.
Tutti „ Vendica il padre, e il regno.
(partono per la reggia)

SCENA VI.

Reggia Sala
che mette agli appartamenti di Geltrude.

Albina, Amelia, indi Sivardo.

Alb. Che veggio? o tu che tanta aver dei parte
Alla solenne festa, in queste stanze
Sola t'aggiri?

Ame. O dell' oppressa Amelia
Unica amica, mi ti guida innanzi
Un Dio pietoso: non fia colpa almeno
Teco sfogar il mio cordoglio estremo.
Alb. Sventurata! t' intendo, e teco io gemo.
Ma deh! non siano eterne
Le tue querele! a che di vana speme
L' ombra pur segui? omai d' Amleto è forza
Cancellar dal tuo cor la rimembranza...
Pur troppo egli è perduto.
Giv. Accorri Albina.
Ha d' uopo la regina
Di tua presenza... inaspettato evento
Di giorno in pria sì lieto
Turbò la festa. Amleto è giunto.
Alb. Amleto!
Ame. Prosegui... come!... quando!
Dov' è?... che fu?...
Giv. Tutto è scompiglio intorno,
Tutto è tumulto, e l' affollata reggia
Sembra ocean turbato.
Alb. Corrasi.
Ame. O Amleto! mi ti rende il fato.
(partono)

SCENA VII.

Coro di Cavalieri e di Dame, indi Geltrude.

Coro

Parte I. Vedeste? a forza Amleto
Ad abbracciar la venne.
Parte II. Presa d' orror segreto
Ella diè un grido e svenne.
Parte I. Claudio rivolto ad essa
Tacea...
Parte II. Fremea talor.

Tutti Silenzio: a noi s' appressa
Torva, pensosa ancor. *(il corteggio si ritira in fondo alla scena taciturno: entra Geltrude agitata, e siede ec.)*

Gel. Ei ritornò.... Quai minacciosi sguardi!
Che altero favellar! Da re parlava....
Meco da re!! Folle! tal era anch' esso
Il padre tuo.... Misera me che dico?
Che mai pensare ardisco?
Io madre!... ahi cruda madre! inorridisco.
Lungi, usurpato serto, *(s' alza sbigottita)*
Lungi da me.... sul mio colpevol capo
Tu pesasti abbastanza. *(depone la corona)*

Coro (avvicinandosi sollecit.) Oh Ciel! Regina!

Gel. Regina più non sono....
Più nol sarò.... Spetta ad Amleto il trono.
Ah! non fossi a tanta altezza,
Giusto Ciel, salita mai:
Lieti ancor del giorno i rai
Scintillar vedrei per me.

Coro Quali accenti! qual tristezza! *(a parte)*
Quelle lagrime perchè?

Gel. Sì, scenderò dal trono....
Claudio con me ne scenda....
Della mia colpa emenda
Lungi da lui farò.
Misera! che ragiono?
Da lui divisa!... ah no.
Non è possibile - Invan lo penso:
D' ardore immenso - Avvampa il cor.
Deh! tu per reggere - D' innanzi al figlio
La benda al ciglio - Mi addensa Amor.
(si ritira nei suoi appartamenti, il Coro la segue maravigliato. In questo entra Amleto e Norcesto) —

SCENA VIII.

Amleto e Norcesto; indi Amelia; per ultimo Claudio e Aldano.

Aml. Vedi?... Alla mia presenza
Ella s' invola.
Nor. Il suo rimorso, o Prence,
E insiem vergogna ed ira
Combattono in quel cor.
Aml. Me spinge a lei
Irresistibil forza, e l' alma mia
Innocente la brama.
Nor. E tal pur sia.
Alla terribil prova
Assoggettar la dei; celar per poco
I tuoi sospetti, e quei di Claudio a un tempo
Con le tue smanie non destar.
Aml. Quel vile
Vedermi innanzi, e in fondo al petto ascosa
Tener mia rabbia! ella è impossibil cosa.
Nor. Taci, giunge qualcun.
Aml. (*a Nor*) Amelia! ah! vieni,
Evitarla degg' io... la mia virtude
Vacilla innanzi a lei. (*per partire: esce Ame.*)
Ame. Amleto! oh Ciel! mi fuggi?
Aml. (*a fatica*) Il deggio.
Ame. (*con grido di sorpresa*) Il dei?
Ah prence.... io non credea
Rivederti in tal guisa, e il tuo ritorno
Piena d' altre speranze io desiai.
Aml. Oh Amelia, non foss' io tornato mai!
Il tuo pianto mi ascondi... io son, mel credi,
Io son misero assai.
Ame. Misera io sono,

Io che ti perdo e t'amo, io che il tuo core
Tolto mi veggo, e non racquisto il mio.

Aml. Ah taci! non poss' io
Nè possederti, nè obbliarti.

Ame. Ahi! dunque
In braccio altrui mi lasci
Da te lungi morir? (*escono Claudio e Aldano, e si fermano in fondo al teatro*)

Aml. Tu!... no... giammai
Chi fia che il voglia?

Cla. (*avanzandosi*) Il padre.

Aml. (*furiosamente*) (Empio!)

Nor. (*arrestandolo*) (Che fai?)

Cla. Di cieca figlia, che ai paterni cenni (*componendosi a finta tranquillità*)
Osa ribelle opporsi
Le querele udrai tu?

Aml. Ribelle alcuno
Qui non vegg' io che Claudio. Era costei
Ad Amleto promessa, e ad altro nodo
Tu costringerla osavi? anzi che sposa,
Vedova mia tu la credesti, il veggo.

Nor. (Frenati.)

Cla. (Oh rabbia!)

Ame. (Al mio timor non reggo.)

Cla. Col differir le nozze
Co' tuoi furori e col tuo lungo esiglio
Tu le sciogliesti: or de' Norvegi al Prence
Mia fede è data.

Aml. Io te ne assolvo.

Ald. Ed io
Sacra la tengo; e i dritti miei, nè Amleto,
Nè forza al mondo violar potría.
Mi fu promessa Amelia, Amelia è mia.
Pegno di stabil pace
Lei destinâr due regni:
Fonte di nuovi sdegni
Ella non sia per te.

Aml. Di vergognosa pace
Mal tu ricorri ai patti:
Se ho da serbarli intatti
Non rammentarli a me.
Ald. Che mai favelli? spiegati.
Aml. Pace abborrita è questa.
Ame. Deh! per pietà, calmatevi.
Qual'ira in voi si desta?
Cla. Ne sei cagion tu sola;
Esci... da me t'invola.
Aml. Fermati.
Cla. Ed osi?...
Aml. Il voglio.
Trema: qui sono io re.
(*Amel. si avvicina supplichevole a Claudio. Norcesto procura di acquetare Amleto. Aldano è fremente*)

a 5

Ame. Ti frena: ti calma: (*a Claudio*)
Nor. Ti accieca lo sdegno. (*ad Amleto*)
Cla. Aml. e *Ald.* Furente quest'alma
Non sente ritegno.
Ame. Ti mova quel pianto (*a Claudio*)
Nor. Che opprime il mio / suo cor. (*ad Aml.*)
Cla. Aml. e *Ald.* Respiro soltanto
Vendetta, furor.
Ald. Basti omai: tranquillo, o Amleto,
Cambierai consiglio, io spero.
Aml. Di aspirar più a lei ti vieto,
Questo solo è il mio pensiero.
Ald. Solo il brando a me provveda,
Se oltraggiar mi puoi così.
Aml. Esci tosto, e non ti veda
In mia reggia il nuovo dì.

a 5

Aml. e *Ald.* Io vedrò se nel cimento
Serberai sì rea baldanza.
Di vendetta la speranza
Calma sola il mio furor.
Ame. Ah! che tutta in un momento
Si eclissò la mia speranza!
Sventurata, non mi avanza
Che morire di dolor.
Cla. Pria ch'ei giunga al folle intento
Punirò la sua baldanza.
Nor. Di vendetta il gran momento
Già si appressa, già si avanza.
Cla. Di vendetta la speranza
Nor. Calma sola il mio furor. (*Ald. parte*)

SCENA IX.

Amleto, Claudio, Amelia e Norcesto.

Cla. Che mai facesti? in un istante, o Amleto,
Tutte del popol tuo spargesti al vento
Le più belle speranze. Orribil guerra
Or ti prepara il provocato Aldano.
Aml. E guerra attendo... il suo furore è vano.
Nemico aperto io nol pavento al pari
Di celato nemico... In cor t'imprimi
Queste parole... Io vo' sgombrar mia reggia
Dai traditori, nè vedermi inanzi
Ribelle alcun, che al mio voler contrasti.
Cla. Ribelle! e qual?
Aml. Tu m'intendesti; or basti.
Rammenta sol che Amelia
Da me dipende omai.
Cla. Di padre i dritti
Perduti ho forse?

Aml. Irrevocabil cenno,
È questo mio: guai se obbliar lo puoi!
Cla. Omai coi cenni tuoi (*alteramente*)
Tropp' oltre eccedi.
Aml. (*con tutto il furore* Maggior cenno, o stolto,
Non provocar; t' invola a me.

SCENA X.

Geltrude dagli appartamenti e detti.

Gel. (*spaventata in disparte*) (Che ascolto?)
Aml. Vieni. (*prend. Ame.*) Non fia chi ardisca
A te far forza, il giuro al Ciel; dal trono,
(*a Cla.*)
Ove oggi io salgo, il protettor mio sguardo
A lei fia volto. Di giustizia il giorno
E' giunto alfin. (*uscend., Gel. va incontro a lui*)
Gel. Fermati, ascolta, o figlio.
Aml. Rimanti: a Claudio giovi il tuo consiglio.
(*parte con Ame. e con Nor.*)

SCENA XI.

Claudio e Geltrude.

Cla. Udisti?
Gel. Udii.
Cla. Fur d' assoluto Sire
Le sue parole... ne' suoi sguardi io lessi
La tua sentenza e mia. Regnammo, o donna,
Abbiam vissuto assai.
Gel. O rio presagio! inorridir mi fai.
Cla. Ecco di tua pietade
Il fatal frutto... Hai tu serbato Amleto
Al parricidio.
Gel. Oh! che mai dici? in fronte

Ne avria letto il misfatto? avria la tomba
Palesato il segreto.

Cla. Il tuo timore,
La debolezza tua solo ci perde;
Ambo ne tragge a morte.

Gel. Oh Ciel! nè scampo
Avvi per noi? qualunque via n'è tolta?

Cla. Ve n'ha sol una. (*con mistero*)

Gel. Ov'è? l'addita.

Cla. Ascolta.
Sul mio capo il ferro pende,
Onta e infamia a te sovrasta....
Si prevenga: un colpo basta,
Questo sol salvar ne può.

Gel. Che dicesti? orror mi prende....
Ascoltarti il cor non osa....
Fui pur troppo iniqua sposa,
Empia madre io non sarò.

Cla. Debil donna! Ai colpi suoi
Offri dunque il petto ignudo.

Gel. Taci, taci... al par di noi
Nol pensar feroce e crudo.

Cla. E' tuo figlio... tutto io temo.

Gel. Oh rampogna! oh duolo estremo!

Cla. Il periglio a cui m'esponi
Questa destra preverrà.

Gel. Deh! mi ascolta.

Cla. Invan ti opponi.

Gel. Ah! t'arresta per pietà.

Per queste lagrime, - Pel nostro amore
Deh! tu colpevole - Non farmi più...
Fuggiam l'origine - Del nostro errore;
Cerchiam ricovero - Nella virtù.

Cla. Ch'io cada vittima - Del tuo timore!
Sì vile e debole - Mi credi tu?
Serbarti io voglio - E vita e onore;
Sta sol nel soglio - La mia virtù.

Gel. Va, ti conosco: il trono,
Non l' amor mio, bramasti.
Cla. Me l' hai promesso, e basti.
Gel. No, non l' avrai da me.
Cla. Vaneggi!...
Gel. Madre io sono.
Cla. Amleto dunque?
Gel. È re.
A due. Pria che compi il tuo disegno
Trema, o perfid$^{o}_{a}$, per te:
La tua vita a me sia pegno,
Mi risponda di tua fe. *(Geltr. parte)*

SCENA XII.

Claudio, Sivardo, indi Aldano, per ultimo Coro di partigiani di Claudio.

Cla. Stolta! ed io pur ti ho conosciuta... Invano
Tu fra i rimorsi e fra l' amore ondeggi...
Non vuoi tradirmi, o lo vorresti invano;
Ti sono al fianco, e la tua sorte ho in mano.
Fingiam per poco: non vi ha forza al mondo
Che mi respinga addietro
Poscia ch'io mossi al primo passo il piede.
Siv. Signor... furente chiede
Di favellarti Aldano; altra contesa
Fra Amleto insorse e lui.
Cla. Venga...*) Al disegno mio giovi costui *) *(Sivardo introduce Ald.)*
Ald. Claudio!
Cla. Signor!...
Ald. Anzi che sorga il sole
Partir vogl'io. Tu de' miei torti, o Claudio,
Pensier non prendi; io le minacce sue
Ho tollerato assai: tu dal timore
Consiglio prendi, io dall' acciar sostegno,

Cla. Prence . . . il tuo giusto sdegno
Calma per poco: in sen divoro il mio . . .
Offeso, il credi, più di te son' io.
Regno mi toglie Amleto,
Consorte e figlia, e vita ancor, se pronto
Non corre al rischio mio
Il braccio d'amistà.
Ald. Teco son' io.
Parla . . . m' adopra . . . Omai son giunto a tal
Col forsennato Amleto
Che starmi inoperoso io più non deggio.
Cla. Sivardo . . . (*piano a Siv.*)
Siv. Intendo . . . Amici, olà . . . (*escono partigiani di Claudio*)
Ald. Che veggio.
Cla. Questi guerrieri, o prence,
Correran la mia sorte. O insiem morremo
Se ci manca il tuo braccio; o per noi t'armi
E pria che sorga il sole Amleto è spento.
Ald. No . . . rifugge il mio cor dal tradimento.
Cla. Ei regni dunque . . . omai la madre istessa
Contro di me congiura . . . Ei regni e strugga
La nemica Norvegia: a me la figlia
E a te la sposa involi . . . ambo ne opprima.
Ald. Oh! rio pensier! morir qui voglio io prima.
Sì, divido il vostro sdegno,
A vendetta e amore io cedo:
Sì, vinceste: in lui sol vedo
Il rivale, e non il re.
Questa destra a voi sia pegno
Che a voi sacra è la mia fe.
Coro Generoso!
Cla. Omai sparisce,
Prence invitto, il mio timore.

Cla. Ald. e Coro.

Sacro nodo insiem ci unisce
Di vendetta di furore.
Questa notte allor che regni
L'ombra amica a' tuoi / miei disegni
Nel silenzio, nel mistero
Il rival ti / mi cada al piè.

Ald. Sì vinceste: a voi ne impegno
La mia destra e la mia fe.
Fuggite, sgombrate,
Pensieri d'onore:
Le furie d'amore
Son tutte con me. *(partono)*

SCENA XIII.

Atrio che mette al tempio di Elsenorre che vedesi in prospetto. Il luogo è adorno per gran cerimonia.

Cavalieri, Dame, Guerrieri, e Popolo.

Coro

I. parte Vive in Amleto, o popoli,
La regia antica pianta,
Per cui di gloria tanta
Piena è la Dania ancor.

II. parte Ella di venti e fulmini
Non ha piegato all'onte;
Incoronò la fronte
Di nuove fronde e fior.

Tutti A respirar ritornano

De' suoi bei rami all'ombra,
Virtù di tema sgombra,
Sgombro di nubi onor.

SCENA XIV.

Amleto, Geltrude, Claudio, Aldano, Amelia, e seco tutti.
Un Cavaliere reca un bacile su cui avvi lo scettro e la corona di Danimarca.

Gel. Danesi, ai vostri voti
E al mio lungo desìo, salvo ed illeso
Dopo tante vicende Amleto è reso.
Questo che il crin mi cinse
Serto real finchè lontano egli era,
A lui che adulto or riede
Spontanea io rendo, e porgo omaggio e fede.
(*Geltrude prende la corona e la porge ad Amleto*)
Tutti Viva Amleto.
Cla. (Oh viltà!)
Gel. Regna, e felice
Sia questa nobil terra
All'ombra del tuo soglio, il voto è questo
Del popolo, dei grandi, e delle squadre.
Tutti Regna, ed apprendi ad emulare il padre (*Aml. che fino a queste parole è rimasto sepolto ne' suoi pensieri improvvisamente si scuote*)
Aml. E a vendicarlo, o grandi,
Popoli, a vendicarlo io salgo al trono
Ancor del sangue suo bagnato e tinto:
Io l'ho giurato nel mio lungo esilio,
E ne rinnovo in patria il giuramento
Cla. (Or l'odi, o donna!) (*piano a Gelt.*)
Gel. (Oh mio terror!)
Tutti (*sorpresi*) Che sento?

Aml. Qui fu commesso, o popoli
Un tradimento atroce:
Lunga e terribil voce
Fuor del sepolcro uscì.

Gel. Cessa... sì triste immagini
Dal tuo pensier discaccia,
Nè funestar ti piaccia
Così ridente dì.

Aml. Il padre solo intendo.

Cla. (Oh rabbia!)

Gel. Il cor mi agghiaccia.

Aml. Tutti a giurar vi attendo
Al tempio, al Nume in faccia
Che del misfatto orribile
Il reo fra voi non è.

Tutti Sì... questa avrai dai popoli
Prova d'amor di fe.

Gel. I tuoi congiunti, o figlio,
N'escluderai, lo spero.

Aml. Nessuno...

Gel. (Oh ciel! consiglio.)

Aml. Tu giurerai primiero. (*a Cla.*)

Cla. io!... qual indegno oltraggio!

Aml. L'impongo.

Cla. (Oh! mio furor!)

Gel. (Riprendi il tuo coraggio
O mio tremante cor.)
Da questa offesa, o Amleto,
Mal tu cominci il regno.
Segui... per farti io lieto
Divoro in sen lo sdegno...
Tu del materno scorno,
Tu stesso avrai rossor.

Tutti Vadasi (*ahi! manca il giorno (*interpolat.*)

(* (*mentre si muovon per entrare nel tempio si oscura il teatro, e l'ombra del padre di Amleto comparisce a lui sulla gran porta*)

Si oscura il ciel ... lampeggia ...
Tempio si scuote e reggia.

Aml. Ah! (*con un grido vedendo l'ombra*)

Tutti Che improvviso orror!

Aml. È desso ... egli è ... vedetelo ...
Pallido orrendo spetro.

Gel. Figlio! ...

Tutti gli altri Signor!

Aml. Scostatevi.
Ei vi respinge addietro.

Tutti Cielo! (*maravigliati*)

Aml. Dal sen trafitto
Svelle il pugnal confitto ...
Sangue ei dimanda ... intendo
L'avrai ... l'avrai ... (* Sparì. (* *l'ombra sparisce*)

Tutti Oh! qual delirio orrendo,
Oh! spaventevol dì.
Son di gelo, son di sasso,
Fredda man mi stringe il cor.
Io non oso mover passo,
Mi circonda un vel d'orror.

Aml. Sì ... da te cominci adesso,
Da te Claudio, il sacrifizio (*scagliandosi contro Claudio*)

Tutti Ah! ti arresta. (*opponendosi*)

Cla. Quale eccesso!

Aml. Strascinatelo al supplizio.

Cla. Forsennato! (*minaccioso*)

Aml. Indegno!

Gel. (*in somma agitazione*) Ah! figlio! ...

Aml. Non ho madre ... fuggi ... va.

Cla. De' tuoi sensi lo scompiglio
Troppo eccede ... Amici ... olà!
(*una parte del coro al cenno di Cla. si colloca al fianco di lui, un altra parte soccorre Amleto. Con quella è Sivardo, con questa Norcesto*)

Aml. Scellerato!
Ame. Ah! prence!... ah! padre!
Coro 1 *par.* Viva. Claudio!
2 *par.* Mora.
Gel. (*precipitandosi in mezzo a loro*) Udite.
Me sua sposa, ... me sua madre,
Dispietati, in pria ferite
Questo seno ad ambi è scudo ...
Qui vibrate il ferro ignudo ...
Delle Eumenidi appagate
La vendetta ed il furor ...
D'Argo, o mostri, rinnovate
Il delitto e lo squallor. (*comincia la notte, lampeggia e tuona*)
Tutti Sì delle Eumenidi - Stanza fia questa...
D'intorno scuotono - Face funesta ...
Il ciel s'oscura - Freme natura ...
Il suol sui cardini - Tremando va.

Gli Attori soli.

Notte terribile - Notte di pianto,
Tu non hai tenebre - Dense cotanto
Che del mio core - Colmo d'orrore
Giungano a vincere - L'oscurità.

Tutti

Il ciel s'oscura - Freme natura,
Il suol sui cardini - Tremando va.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Regia sala come nell' atto primo.
E' notte: il luogo è illuminato da ricchi candelabri.

Cavalieri, e Damigelle.

Tutti.

Trista notte! ahi! dì più nero
Tolga il Ciel che a lui succeda:
Ah! ravvolta non si veda
Questa reggia in nuovo orror.
Tal s' asconde un rio mistero
Nel furor che Amleto accende,
Che d' orribili vicende
Fia funesto apportator.

SCENA II.

Geltrude da' suoi appartamenti, e nello stesso tempo Sivardo dalla porta d' ingresso.

Gel. Nè Claudio ancor tornò!
Siv. Di lui novella
Io ti reco, o Regina.
Gel. (*ad Alb. ed al Coro*) Ite, e qui presso
I miei cenni attendete. - Ebben, Sivardo,
Dov' è, che fa?
Siv. Fra suoi congiunti, e amici

Securo ei stassi. Sol di te gli duole,
E insiem d'Amelia, ch'ambo esposte ei lascia
Sole e inermi al furor del figlio tuo.
Gel. Che pensa ei dunque? qual disegno è il suo?
Siv. Quel che gli detta estrema
Necessità: non puote aprirgli il varco
Qui dove impera Amleto
Altro che il brando.
Gel. Insano! ed io gliel vieto.
»Guai se lo tenta.
Siv. »Oh! che mai dici? e vuoi
»Che de' nemici suoi
»Cada in balia? vuoi che alla scure ei porga
»Inerme il capo, cui tu stessa, il sai,
»Tu destinasti il serto.
Gel. »Questo ei sol cura: emmi il suo core aperto.
Odi: a lui vola: io chiedo
Vederlo pria che nuove colpe ei tenti.
Tutto da me paventi,
Tutto, dov'ei s'ostini... A lui rimembra
Che madre io sono, e son Regina ancora.
Siv. Pensa, deh!...
Gel. Va, lo perde ogni dimora.
(*Siv. parte*)

SCENA III.

Geltrude, indi Amleto.

Gel. Tremendo Iddio, sul mio colpevol capo
Aggravi il peso di tua destra ultrice.
Misera! a me non lice
Nè madre appien mostrarmi,
Nè sposa appien... entrambi io gli amo e tremo
Lassa! d'amarli entrambi. (*esce Aml. avvolto nel suo manto e si ferma in fondo al teatro. Gel. lo vede e inorridisce*)

Aml. (Eccola: io fremo.)
Gel. Figlio!... Amleto!...
Aml. Ti scosta,
Non t' appressar. Ecco, tu vedi, o donna,
Il tuo giudice in me.
Gel. Giudice? e il puoi
Esser tu d' una madre?
Aml. Madre non m' è chi m' ha svenato il padre.
Gel. Che dici mai? di tal misfatto io rea?
Chi m' accusò? (*spaventata*)
Aml. Del tuo tradito sposo
L' inulto spettro: egli ti sta d' intorno
Minaccioso, furente, ed in mia mano
Il suo cener ti addita. (*apre il manto e mostra l' urna*)
Gel. Oh vista atroce!
Aml. »Odi tu la sua voce,
»Emerger da quest' urna?... Empia! ti grida,
»Tu vuoi smentirmi invan: sulle tue mani
»Il versato mio sangue è ancor recente.
Gel. Ah!... (*sbigottita celando le mani*)
Aml. Ti accusa il terror.
Gel. (*singhiozzando*) Sono innocente. (*breve silenzio*) (*Aml. è commosso*)
Aml. Se innocente, o madre, sei
Su quest' urna a me lo giura: (*con tenerezza*)
Deh! mi appaga, e te spergiura
Il mio cor non crederà.
Gel. Ah! nascondi agli occhi miei
Quel ferale orrendo oggetto:
Ah! per me, se non rispetto, (*supplichevole*)
Ti favelli almen pietà.
Aml. Giura... il voglio. (*confuso*)
Gel. Ebben, si faccia.
Aml. La man porgi.
Gel. (Oh! mio spavento

Aml. Tu t' arresti?
Gel. (*fuori di sè*) Un Dio mi scaccia.
Aml. Tu sei rea. (*con un grido*)
Gel. Morir mi sento.
Aml. Madre... ah!... madre! (*correndo a lei intenerito*)
Gel. T' apri o suolo...
Me nascondi al mio terror...
Aml. Sventurata... calma il duolo...
(*alzandola e confortandola*)
Di perdono hai speme ancor.
a 2 Cielo, ti mova il grido
De' miei / suoi rimorsi estremi...
Ombra che inulta fremi
Ti plachi il mio / suo dolor.
Aml. Vieni... del vil tuo complice
Basta lo scempio al padre.
Gel. Fermati... ascolta... ahi! misera!
Aml. Esiti ancora? o madre...
Gel. Crudel! m'è sposo anch'esso.
Aml. Ten sciolga il ferro.
Gel. Ah! no...
Aml. Oh di perfidia eccesso!...
Va... più ragion non ho.

A due

Aml.	*Gel.*
Mi lascia, t'invola,	Ferisci me sola...
Paventa un insano...	Ti chiedo la morte...
Furente la mano	Ma un altro consorte
Già corre all'acciar.	Non farmi svenar.

Ah! tutte straziando
Le furie mi vanno...
D'orrore, d'affanno
Mi sento mancar. (*Gel. parte*)

SCENA IV.

Amleto, indi Amelia.

Aml. O ria certezza, alfin ti ottenni!.... e l'ira
Frenar potei? chi m'arrestò? chi pose
Pietà cotanta nel mio cor tremante?
Tu, padre, tu tacesti in quell'istante!...
Ti sveglia, o mia virtù: vadasi, e cada
Claudio primiero. (*sorge risoluto*)
Ame. Ahimè! che intesi! Oh Amleto!
Io mi prostro al tuo piè.
Aml. Sorgi, infelice...
A che vieni? che vuoi?
Ame. Salvar un padre
Dal tuo cieco furor, scoprir l'arcano
Dell'odio tuo.
Aml. Che mai domandi? ah trema!
D'affanno ne morresti.
Ame. Deh! parla....
Aml. Il vuoi?...
Ame. Sì, parla... a che t'arresti?
Aml. Sappi... ah non posso...
Ame Ad ogni costo io voglio
Da te saperlo... oh Ciel! qual urna è questa?
Aml. Sciagurata, t'arresta,
Non t'appressar... qui del mio padre è chiuso
Il cener sacro... ei ti respinge, o figlia
Del suo crudo uccisor.... scostati, e trema.
(*si allontana*)
Ame. Ah! m'odi.. egli mi fugge.. oh angoscia estrema!
(*Aml. parte furibondo*)

SCENA V.

Amelia, indi Coro.

Ame. Che intesi mai? lassa! è spiegato appieno
Del delirio d' Amleto
Lo spaventoso arcano... Il crine in fronte
Mi solleva il terror, di vena in vena
Mi scorre un gelo, e in piè mi reggo appena.
(*volgendosi agli appartamenti*)
Correte olà... volate... (*esce il Coro*)
Trattenete il crudel; che a me ritorni...
Che m' ascolti, o m' uccida. - Ah! rimanete...
Io deliro.

Coro Che avvenne?

Ame. Ah! nol chiedete.
Quanti affanni aduna il Cielo
A colpir un' infelice,
Tutti io provo, e non mi lice
Più conforto oh Dio! sperar.

Coro Parla, e affida al nostro zelo
La cagion del tuo penar.

Ame. Ah! tacete, a me lasciate,
A me sola, un duol sì fiero...
Non vi ha cor, non v' ha pensiero
Che lo possa immaginar. (*partono*)

SCENA VI.

Luogo destinato ai sepolcri dei Re di Danimarca.
Mausoleo del padre d' Amleto.

Coro dei partigiani di Claudio entrano parlando sotto voce.

Coro Qui fra l'ombre, in mezzo a questi
Tenebrosi e muti chiostri
Scenda Amleto, e a colpi nostri
Cieca vittima sarà.

Qui del padre al sen fia reso...
Al suo fianco ei qui fia steso...
E il silenzio della tomba
L'opra nostra tacerà. (*si disperdono*)

SCENA VII.

Amleto solo con in braccio l'urna del padre.

Dove mai riedo?... Al sasso ov'io ti tolsi,
Ancor di sangue asciutta
Urna sacra, ti reco! e ancor piangendo,
Inulto il cener tuo, padre, ti rendo.
(*depone l'urna sul mausoleo*)
Deh! mi perdona... ogni furor vien meno
Al pianto d'una madre... orror mi desta
Il colpo a cui mi sproni, e pria del colpo
Il supplizio ne sento...
Pietà, padre, pietà del mio tormento.
Se ascolti i gemiti
Di un cor dolente
Spirto clemente
Ti mostra a me:
Se brami vittime,
La morte invoco;
A me dà loco
Vicino a te. (*odesi rumore di dentro*)
Ma qual odo fragor? .. qual fra quest'ombre
Luce d'armi balena?

SCENA VIII.

Sivardo, e i partigiani di Claudio e detto.

Siv. (*da lontano*) Amici, è questo
Il tempo di ferir.

Aml. Tradito io sono.
Coro Cada Amleto. (*in iscena*)
Aml. Felloni! a questa tomba
Chi ardirà di strapparmi, ed il soggiorno
Violar degli estinti?... Empj! son questi
De' miei padri gli avelli, e l'ombre loro
Sorgeranno a punir il tradimento.
Siv. Ferite. (*il Coro si mette contro Aml. Odesi un tuono sotterraneo ed una voce che grida*
Empj! fermate.
Coro (*retrocedendo*) Oh! ciel!
Siv. Che sento?
Aml. Ah! tremate: in mia difesa
Gridan l'ombre, il suol vacilla:
Già la folgore scintilla
I felloni a incenerir.
Coro. Ah! pietà... di tanta offesa
Claudio è reo...
Aml. Sol Claudio mora.
Di vendetta è giunta l'ora.
Coro Noi giuriam con te morir.
Aml. Il cielo, che vendica
Il sangue versato,
Di folgore armato
Con noi pugnerà:
E l'ombra tradita
Che all'armi ne invita,
La pace negata
Placata - godrà.
Coro Il cielo, che vendica
Il sangue versato,
Di folgore armato
Con noi pugnerà. (*partono*)

SCENA IX.

Atrio che mette al Tempio come nell' atto primo.

Claudio ed Amelia con guardie.

Cla. Cessa ... a lei riedi, e nel dolor suo folle
Fa di calmarla ... omai l' acciaro è tratto,
Chi lo ripone ha morte. In questa reggia
Ella mi volle, ed io vi sto, ma fermo
Più che mai fossi.
Ame. Ah! per pietà, desisti
Finchè ne hai tempo, e non hai spinto al colmo
Della madre il dolor, e in un d' Amleto
L' ira vendicatrice.
Cla. L' ira d' Amleto? a me sprezzarla or lice.
La sicurezza nostra
Consolerà colei ... forse già sgombra
Mentr' io ti parlo mi è la via del soglio,
Forse è già vinto il più temuto inciampo.
Ame. Ah qual terribil lampo
Traspar dai detti tuoi? Che mai tentasti?
Che facesti d' Amleto?
Cla. Egli è col padre.

SCENA X.

Aldano con guerrieri Norvegi e detti.

Ald. Che fai? siam cinti da nemiche squadre.
Ame. Oh Ciel!
Cla. Che avvenne?
Ald. Il traditor Sivardo
E la sua schiera infida
Seguon d' Amleto i passi: i cittadini
Il feroce Norcesto all' armi incita.
Difendi la tua vita,
Al periglio provvedi.

Cla. Empio destino!
A tradirmi incominci. E tu che pensi?
Che risolvi di oprar?
Ald. Correr tua sorte,
Teco pugnar, teco perir da forte.
Cla. Oh generoso! di vittoria pegno
Emmi la fede tua. Fra noi l'incarco
Dividiam della pugna: io della reggia
A difesa starò, tu il lido, e il porto
Co' tuoi Norvegi ingombra, e alle tue navi
Costei traggi in sicuro... almen s'io pero
Ella non resti al tuo rivale in mano.
Ame. Che sento? ah padre mio...
Cla. T'opponi invano.
Prendi un amplesso, e seco
Al lido i passi affretta:
L'ultima mia vendetta
Porti pel mar con sè.
Ald. Parto, ed in salvo io reco
Sì prezïoso pegno:
Ma pronto a tuo sostegno
Mi rivedrai con te.
Ame. Deh! pria mi svena, e meco
Meno crudel sarai...
Piena vendetta avrai
Se la cominci in me.
Cla. Scostati... a forza traggasi.
Ald. Non irritarla, e cedi.
Ame. Oh! rio destino!
Cla. Ald. Affrettati.
Ame. L'ultimo addio concedi. *(si appressa a Claudio con dolor concentrato)*
Non abbia mai vendetta
Il crudo mio dolor.
Cla. Figlia!.. (ah! che fo?...) t'affretta. *(commosso)*
Ame. Padre...
a 3 Un amplesso ancor.

a 3 Ah! qual contrasto orribile
D'opposti affetti è il mio!
A sì funesto addio
Sento spezzarmi il cor. (*Amelia e Aldano partono coi guerrieri Norvegi*)

SCENA XI.

Claud. e Guerr., indi Geltr. e Damig.

Cla. Sparisci o notte... omai dell'ombre tue
Vano è il soccorso all'opra. E tu rischiara
Il mio trionfo, o sole, o la mia tomba.
(*odesi da lontano gran suono di trombe*)
Ma la nemica tromba
Odo squillar. Vadasi, o prodi; è questo
Della vittoria il suono. In te ripongo
Ogni mia speme, o brando: esci, e cancella
L'orme del sangue antico
Con nuovo sangue; in questa man non fosti
Inutil peso mai. (*per uscire*)
Gel. Ah! Claudio!... ah! sciagurato! ove ne vai?
(*altro suono di trombe più vicino*)
Cla. Il figlio tuo mi chiama.
Gel. E tu, crudele,
Irne puoi tu?
Cla. Di tua pietade è frutto
Questa disfida.... ogni indugiar mi è tolto.
Gel. Deh! m'odi...
Cla. Io non t'ascolto,
T'intesi assai.
Gel. Ti seguirò, spietato:
Teco ovunque io sarò.
Cla. Guerrier, restate
Di quest'atrio all'ingresso: infin ch'io rieda
A lei d'uscirne io vieto.
Gel. Soccorso, o Ciel!
Cla. Ne avrà mestieri Amleto.
(*parte coi Guerrieri*)

SCENA XII.

Geltrude e Coro di Damigelle.
Guardie in distanza.

Gel. Sei giunto alfin, sei giunto
Tremendo istante, e ad arrestarne il corso,
Priego, ahi! lassa, non val, non val rimorso.
(*breve silenzio; indi lontano fragore ec.*)
Già la terribil pugna
Incominciò... de' parricidi acciari
Non è questo il cozzar?... ecco scontrarsi
Figlio e consorte... Vincitor qual fia?
Qual perirà di loro?
Forse entrambi.. Ed io resto!.. ed io non moro!..
Cielo, al tuo soglio ascenda
La mia tremante voce,
Di questa pugna atroce
Non giunga il suono a me.
Mi uccidi pria che intenda
Il vincitor qual' è.

Coro La sua tremante voce,
Cielo, pervenga a te. (*lo strepito si fa più forte*)

Gel. Udite...

Coro Ahimè!

Gel. Di grida
Suona la reggia intera.

SCENA XIII.

Coro di Cavalieri seguaci di Amleto.

Cavalieri L'empio dov' è? si uccida; (*di dentro*)
Invan sottrarsi ei spera. (*in iscena*)

Gel. Fermate... oh Dio!... chi ha vinto!

Cavalieri Amleto è vincitor.

Gel. E Claudio?...

Cavalieri In fuga è spinto.

Gel. Ah!... non è morto ancor.

No crudeli... fra l'armi e le schiere
Correrò disperata a salvarlo...
Sposa io sono, e chi tenta svenarlo
Sul mio petto passare dovrà.
Ah! s'ei more, detesto la luce,
Ah! per me più conforto non v'ha.

Tutti Deh! ti arresta... a morir ti conduce
Questa smania che cieca ti fa.
Deh! si segua. (*tutti si muovono dietro a Gelt. che parte disperata*)

Gel. (*di dentro*) Ah! mio figlio!

Coro (*accorrendo alla voce*) Qual grido!

SCENA ULTIMA.

Ritorna il Coro spaventato; indi Amleto con la spada nuda, seguitato da Norcesto, per ultimo Geltrude sostenuta da Albina e dalle Damigelle mortalmente ferita.

Coro Ah! (*ritornano indietro atterriti*)

Aml. Placato è lo spirto del padre.

Nor. Vieni, o Prence... (*li prende la spada*)

Aml. Tu fremi, o mio fido!

Nor. Meco vieni... (*esce Geltrude ecc.*)

Aml. Oh! che veggo? la madre!

Nor. Sciagurato! lei pure uccidesti.

Gel. Figlio!...

Aml. Madre! (*correndo a lei con sommo dolore*)

Coro (*sotto voce*) Oh! pietade! o dolor!
(*l'ombra del padre comparisce placata*)

Gel. Tu del Ciel... la vendetta... compisti...
Ti perdono... perdona tu ancor...

Aml. Ella è spenta! (*gittandosi sul di lei corpo*)

Tutti Oh! momento d'orror!

Cala il Sipario.

OTTAVIA

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA GAETANO GIOJA.

ARGOMENTO.

Claudio l'ultimo Imperatore della famiglia di Augusto ebbe da Messalina prima sua consorte due figli, Britannico ed Ottavia. Passato quindi alle seconde nozze con Agrippina, per le insinuazioni e gli artifizj di quell'ambiziosa donna concesse a Nerone figlio della medesima e di Domizio la mano della giovane Ottavia, designandolo inoltre per suo immediato successore all'impero a pregiudizio del proprio figlio Britannico. Nerone dopo la morte di Claudio si liberò ben presto dalla soggezione, in cui dovevano tenerlo i dritti di questo pericoloso concorrente, per quanto non anche adulto, col mezzo di un veleno, e ripudiò successivamente Ottavia, per abbandonarsi alla passione inspiratagli da Poppea, che sposò togliendola dalle braccia di altro marito. Il favore del popolo Romano per Ottavia che manifestossi in tal'occasione con un tumulto, venne represso con la strage più sanguinosa, e costò finalmente la vita a questa deplorabile e virtuosa Principessa.

Due Tragici hanno con diverso piano sviluppato per la scena questo istorico avvenimento. Il primo L. Anneo Seneca quasi contemporaneo, e forse (a sentimento di molti eruditi) testimone oculare delle sventure della Protagonista; il secondo il Conte Vittorio Alfieri maestro in adoprare il pennello di Tacito per ritrarre al vivo i caratteri, le arti, le violenze, ed ogni maniera d'iniquità della corte di Nerone. L'autorità sì dell'uno, che dell'altro è stata per le varie esposte ragioni egual-

mente rispettata nel presente componimento, ma le abitudini del nostro teatro, e la delicatezza degli attuali spettatori hanno imperiosamente consigliato di attenersi quasi esclusivamente alle tracce del secondo accresciute di quella pompa, e di quello spettacolo che la rigorosa semplicità dei principj dell'Autore non gli ha permesso d'introdurre in una produzione di genere sì diverso dal pantamimico.

PERSONAGGI.

NERONE.
Sig. Nicola Molinari.

OTTAVIA.
Signora Antonia Pallerini.

POPPEA.
Signora Teresa Coralli.

SENECA.
Sig. Giuseppe Bocci.

TIGELLINO.
Sig. Pietro Trigambi.

EUCERO.
Signora Caterina Terzani.

SENATORI.
CORTIGIANI.
DONZELLE del seguito di Ottavia.
DONZELLE del seguito di Poppea.
MATRONE.
GUARDIE PRETORIANE.
LITTORI.
POPOLO.

L' azione si passa in Roma.

La musica è espressamente composta dal Maestro sig. PIETRO ROMANI.

ATTO PRIMO.

Sala nella Reggia, con mense imbandite.

Un numeroso corteggio assiste allo splendido banchetto di Nerone, cui sta da un lato la scaltra ed amata Poppea, e dall'altro Tigellino suo perfido favorito, ed artefice de' suoi delitti. L'Imperadore, dimentico di sua fierezza, con lieto viso si volge alla novella sposa, e la prega di volere con un'allegra danza ravvivare sempre più la sua gioja. Ella si dimostra pronta a compiacerlo, ma nel tempo stesso gli manifesta il suo vivo desiderio di accompagnare co' suoi passi i melodiosi suoni della di lui cetra, ciò che viene eseguito con reciproca soddisfazione, nel mentre che Seneca di mal animo tollerando la dissoluta condotta di Nerone se ne parte inosservato. Terminata la danza, ritorna Poppea al fianco dell'Imperadore, ed altre danze succedonsi, che vengono eseguite dai cortigiani e dalle donzelle in abito di Baccanti. Tali feste sono interrotte dal ritorno di Seneca, che reca la notizia dell'arrivo in Roma dell'esule Ottavia. Poppea ostenta con Nerone una simulata gelosia, e mostra di non arrendersi alle ragioni di lui, il quale tenta di persuaderla che il ritorno di Ottavia ben lungi dal pregiudicare ai loro affetti, non farà che maggiormente assicurare la loro tranquillità. Ma ella sempre più afflitta e dolente non ascolta le dimostrazioni di amore che le esterna Nerone, il quale alla fine stanco della retinenza di lei non può più a lungo tener nascosto il feroce suo carattere, e le manifesta non senza sdegno, che per lui la maggior

prova di affetto è una cieca sommissione ai suoi voleri. L' astuto Tigellino insinua destramente a Poppea di desistere dalle sue pretensioni, ed ella rivolta a Nerone finge di calmarsi, e rassegnata si mostra ai di lui voleri. A tale dichiarazione Nerone si placa, ed impone a Tigellino di recarsi ad incontrare Ottavia. Questo scaltrito confidente però lo consiglia a separare Ottavia dalle donzelle componenti il suo seguito, cui egli si lusinga di subornare impegnandole a deporre calunniosamente contro la di lei condotta durante il suo esilio. Nerone approva con gioja sì perfido suggerimento, e lo spinge a condurlo sollecitamente a fine; indi Tigellino assicura segretamente Poppea ch' ei troverà modo di perdere al più presto la sua rivale: ella gli manifesta la più grande riconoscenza, e gli promette grazie ed onori.

ATTO SECONDO.

Sostruzioni della Reggia nel Palatino corrispondenti ad occulto sentiero che conduce alla sinistra sponda del Tevere.

Giunge Ottavia circondata dalle guardie pretoriane, compiange colle sue donzelle la propria situazione, e prevede il funesto destino, cui si fa incontro. In non minore tristezza si mostra immerso l' Egizio Eucero, che senza saperne la cagione ebbe ordine di recarsi a Roma insieme ad Ottavia.

Sopraggiunge Tigellino, che in nome dell' Imperadore ordina ai soldati di separare inesorabilmente Ottavia dalle sue donzelle: sì improvvisa divisione rende afflittissima la misera Principessa, cui il perfido Tigellino fa palese l' insidiosa accusa

contro di lei ordita dei supposti suoi amori con Eucero. Vivissima è l' indegnazione di Ottavia e di tutto il suo corteggio, che staccato a viva forza dal di lei fianco viene costretto a seguir Tigellino. Ella sola fra le guardie, abbandonata alla più commovente desolazione, viene incontrata da Seneca, il quale invano tenta d'alleviare il suo dolore, vieppiù inasprito dall' arrivo di Nerone, che ferocissimo in viso le manifesta disprezzo ed abborrimento. A tante ingiuriose invettive Ottavia non sa contrapporre che dolcezza; ed alle proteste d' affetto ch' ella gli fa, Nerone sdegnosamente le rinfaccia i suoi amori collo schiavo Eucero. Ella oramai scorgendo vane le sue discolpe e le sue lagrime, tutta desolata prega lo sposo di voler colla morte troncare gli affannosi suoi giorni.

Il ritorno di Tigellino sospende tale contrasto: egli annunzia con simulato affanno il tumulto del popolo, che atterrando le statue di Poppea innalza quelle di Ottavia: odesi già gradatamente crescere il romore: molti sopraggiungono, e confermano l'accaduto ammutinamento. Nerone, secondo l'usato, si lascia trasportare dalla sua ferocia, e dà gli ordini più crudeli, onde reprimere il popolare tumulto; ma gli astuti consiglj di Tigellino rendono titubante e meno impetuoso Nerone.

La dolente Ottavia, sempre intenta alla salvezza del suo consorte si esibisce di sedare ella stessa il tumulto col mostrarsi al popolo in lieto aspetto come se avesse pienamente ricuperato il favore dello sposo: ella chiede perciò la sua libertà soltanto per pochi istanti, e che la sua persona resti intanto affidata alla vigilanza di Seneca. Tanta dolcezza non vale a calmare Nerone, che anzi divien più feroce all'arrivo di Poppea che gli racconta gli insulti fatti alle sue statue dalla

plebe tumultuante, e rivolto ad Ottavia le risponde fieramente di volerla bensì mostrare al popolo, ma estinta: ella gli offre il petto, e si chiama pronta ad incontrar la morte. Ma la fierezza di Nerone viene per qualche istante mitigata dall'arrivo di molti cortigiani che si sottraggono al furor del popolo e fan conoscere il grave pericolo a cui trovasi esposto lo stesso Imperatore. Alla ferocia succedon il timore e l'avvilimento. Tigellino lo sollecita a permettere ad Ottavia di mostrarsi al popolo; Seneca si esibisce ad accompagnarla e si rende mallevadore della sua condotta. Nerone sforzato dalla necessità finalmente acconsente, ed impone a Tigellino di seguire Ottavia e di osservarne tutti i suoi andamenti.

ATTO TERZO.

Campidoglio.

Alla notizia del ritorno di Ottavia Roma si riempie di allegrezza e di gioja, porge voti ai Numi per la felicità di lei, chiede altamente di rivederla, corona d'alloro trionfale le già neglette immagini della medesima, ed atterra con isdegno e furore le statue di recente erette in onore di Poppea. Invano tentano le guardie Pretoriane di far argine al tumulto, esse vengon dalla plebe respinte, sbaragliate ed uccise.

Nel massimo bollore di questa mischia si presenta Ottavia accompagnata da Seneca al sommo del Campidoglio, e procura di calmare il popolo assicurandolo del felice suo stato; discende quindi al piano e procura con dolcezza di togliere dagli animi de' circostanti ogni idea di pericolo al quale la credono esposta, e giugne alla fine a

sedare interamente il tumulto. Tigellino tacito ed inosservato segue da lontano le traccie di Ottavia e ne spia tutti gli andamenti.

Grandi sono le dimostrazioni di rispetto e di benevolenza che le danno i Romani, nè meno sono vive le espressioni di riconoscenza d'Ottavia verso del Popolo, il quale, raccolti gli scudi e le spade cadute ai Pretoriani nel bollor della zuffa, e formatone un trofeo, vi fa ascendere Ottavia, che fra le universali acclamazioni vien portata in trionfo alla volta del Palatino.

ATTO QUARTO.

Luogo delizioso contiguo alla Reggia.

La quiete succeduta nel popolo non basta a calmare in Nerone la sua agitazione: egli è altamente offeso da questo tumulto, vorrebbe vendicarsi de' sediziosi Romani, e freme al vedersi debitore ad Ottavia dell'ottenuta tranquillità. Ma Tigellino gli fa riflettere non essere questo il momento opportuno per ottenere la desiderata vendetta; che prima è necessario porre in evidenza l'infedeltà di Ottavia coi supposti amori di lei con Eucero; e che intanto giova mantenere il popolo nell'inganno colla finta riconciliazione di lui con Ottavia. Nerone s'arrende ai consigli di Tigellino, cui impone di condurre le donzelle di Ottavia alla sua presenza, e di subornarle in modo ch'elleno abbiano ad attestare la di lei infedeltà. Tigellino parte all'istante per dare esecuzione a tale perfido progetto.

Ottavia accompagnata da Seneca si presenta a Nerone cui espone quanto ella operò onde sedare il tumulto. Questi l'ascolta con freddezza, e

per darle qualche prova di riconoscenza, le dimostra il suo desiderio, ch' ella possa giustificarsi delle accuse intentate contro di lei. Ottavia lungi dall'avvilirsi chiede con dignità e fermezza la testimonianza del suo corteggio. In questo mentre si avanza Poppea furibonda e forsennata per gli insulti ricevuti dalla plebe durante il tumulto: ella rivolta alla sua rivale manifesta apertamente il perfido suo carattere.

Intanto le donzelle di Ottavia ed Eucero vengon guidate da Tigellino al cospetto di Nerone che segretamente interroga lo scaltro suo ministro se sia riuscito a subornarle. Alla negativa risposta di Tigellino Nerone furibondo intima alle donzelle di attestare l'infedeltà di Ottavia; quindi volgendosi di soppiatto ad Eucero gli dà una preziosa medaglia, e l'assicura della sua grazia qualora deponga contra Ottavia. Ma invano egli tenta di corrompere il virtuoso Eucero, anzi scorgendo che ben anche le donzelle si mostran tutte disposte ad incontrare la morte piuttosto che calunniare l'innocente Ottavia, egli nell'eccesso del suo furore comanda che tutti vengan esposti ai più crudeli tormenti, onde strappare dal loro labbro la desiderata confessione.

Le donzelle mentre stanno per essere separate da Ottavia e strascinate al loro destino, si prostrano ai piedi di lei, assicurandola della loro costanza nel difender la sua innocenza. Eucero che teme d'avvalorare in qualche modo le ingiuriose accuse promosse contra lei, se ne resta in disparte nel più profondo dolore. Seneca che rimprovera a Nerone la sua ingiustizia, se ne sta in tuono autorevole, e sostiene con volto intrepido i feroci sguardi del suo discepolo. Ottavia commossa dalla più viva tenerezza nel dividersi dalle sue donzel-

de, alterna piangendo i suoi amplessi, e senza ascoltare le insidiose offerte della sua rivale, offre sè stessa alla morte, onde salvare tante vittime innocenti. Tutto è vano: esse vengono tratte a viva forza ai più crudeli supplizj.

ATTO QUINTO.

Atrio degli appartamenti d' Ottavia.

Seneca reca ad Ottavia la nuova che tanto Eucero quante le sue donzelle hanno costantemente incontrata la morte fra i tormenti facendo fino agli estremi sospiri testimonianza della sua innocenza. Ella prostrata al suolo implora pace alle ombre delle infelici estinte per sua cagione, e fa voti al cielo onde affrettare il termine alle sue sventure.

Giugne Tigellino, la mira con isdegno in quella situazione, e pensando che la costanza delle donzelle abbia potuto lusingarla d'esser creduta innocente, passa a disingannarla con amaro sarcasmo, e mostrandole uno scritto l'assicura di avere in esso la certa prova di altro suo maggior delitto, qual è quello d'aver tramato contra la vita di Nerone.

Orrore di Ottavia a tale eccesso di scelleraggine: ella rimane per qualche istante oppressa dal più profondo dolore: ma alla fine scuotendosi riprende il suo coraggio, e dopo breve riflessione dichiara a Tigellino di voler ella stessa e di propria bocca palesare a Nerone ed a Poppea il suo delitto. Tigellino corre sollecito a comunicare ad entrambi la risoluzione d'Ottavia. Questa rimasta sola con Seneca non trovando oramai altro scampo che nella morte, onde sottrarsi all' infamia che

le sovrasta, scongiura il fido suo amico a somministrarle i mezzi. Gli affetti e le riflessioni di Seneca vengon superate dalle ragioni di Ottavia: ella gli scorge in dito la gemma che racchiude un possente veleno: il sovvenirsene, l'afferrarla, l'impadronirsene, lo schiuderla, e tutta sorbirne la mortifera polvere non è che un punto solo. Seneca rimane immobile, ben conoscendo che il coraggio di Ottavia la toglie da una morte peggiore, cui si vedrebbe condannata dalla crudeltà di Nerone, e dalla perfidia de' suoi Ministri.

Giugne Nerone con Poppea preceduto da Tigellino: nuovi insulti si fanno alla virtù d'Ottavia; le si vuol far credere che la plebe Romana ormai persuasa de' suoi delitti più non s'interessi a favore di lei, e già sta per udire dalla sua bocca stessa la confessione degli imputati misfatti. Ma qual è la loro sorpresa nell'ascoltare che l'unico suo delitto è di esser stata sposa di Nerone e di averlo amato? Ella lo ripete con coraggio, e protestando d'essersene già punita volontariamente, mostra a tutti la gemma che conteneva l'assorbito veleno; indi rivolta a Nerone: con questo anello, gli dice, avresti dovuto sposarmi, e lo lascia cadere con dolore a' suoi piedi.

Tale avvenimento confermato da Seneca in faccia a Tigellino, che ne promove dei dubbj, accende la ferocia di Nerone, che crede di scorgere in esso un' orribile trama, onde concitare contro di lui l'abborrimento del popolo, e rende invece esultante Poppea che si vede finalmente liberata dalla sua rivale.

Ma già Ottavia comincia a sentire i funesti effetti del veleno: si rivolge a Nerone con l'usata dolcezza, lo assicura del proprio perdono, e lo prega a voler anch'egli perdonarle il solo suo de-

litto, quello cioè di avergli tolto la soddisfazione di un' intera vendetta: quindi sentendo ad ogni istante avvicinarsi il suo termine gli promette di non mai aggirarsi ombra dolente intorno al sanguinoso talamo, e gli presagisce che un giorno, ma troppo tardi, conoscerà il perfido carattere della novella sua sposa. A tai detti il feroce Nerone risponde, che quanto più conosce Poppea, tanto più l'ama, e giura d'amarla costantemente. Più mortale colpo dar non si poteva al cuore della misera Ottavia: un profondo e dolentissimo sospiro tronca il filo di sua vita.

Nerone getta un atroce sguardo a Seneca che sta compiangendo l'infelice Principessa, e lo minaccia come autore della morte di lei, e come tale già lo mostra al popolo, il quale reso consapevole della crudele situazione d'Ottavia, superato ogni ostacolo, era accorso per liberarnela; ma esso non giunse che a tempo di compiangere il fatale destino di questa infelice vittima d'uno sleale amore e della più barbara crudeltà.

LA GELOSA PER EQUIVOCO

BALLO SECONDO

COMPOSTO E DIRETTO

DA GAETANO GIOJA.

DUPUIS, benestante.
Sig. Pietro Bondoni.

CICILIA, sua moglie.
Signora Celeste Viganò.

VALERIO, amico, e destinato sposo d'Angelica.
Sig. Giuseppe Villa.

ANGELICA, figlia d'Anselmo, ed amante di Valerio.
Signora Teresa Olivieri.

ANSELMO, benestante.
Sig. Carlo Bianciardi.

ROMOALDO, amante non corrisposto d'Angelica.
Sig. Filippo Ciotti.

TOMMASO, servitore di Dupuis.
Sig. Giovanni Francolini.

Un facchino.

Amici nobili d'Anselmo.

Giardinieri d'ambo i sessi.

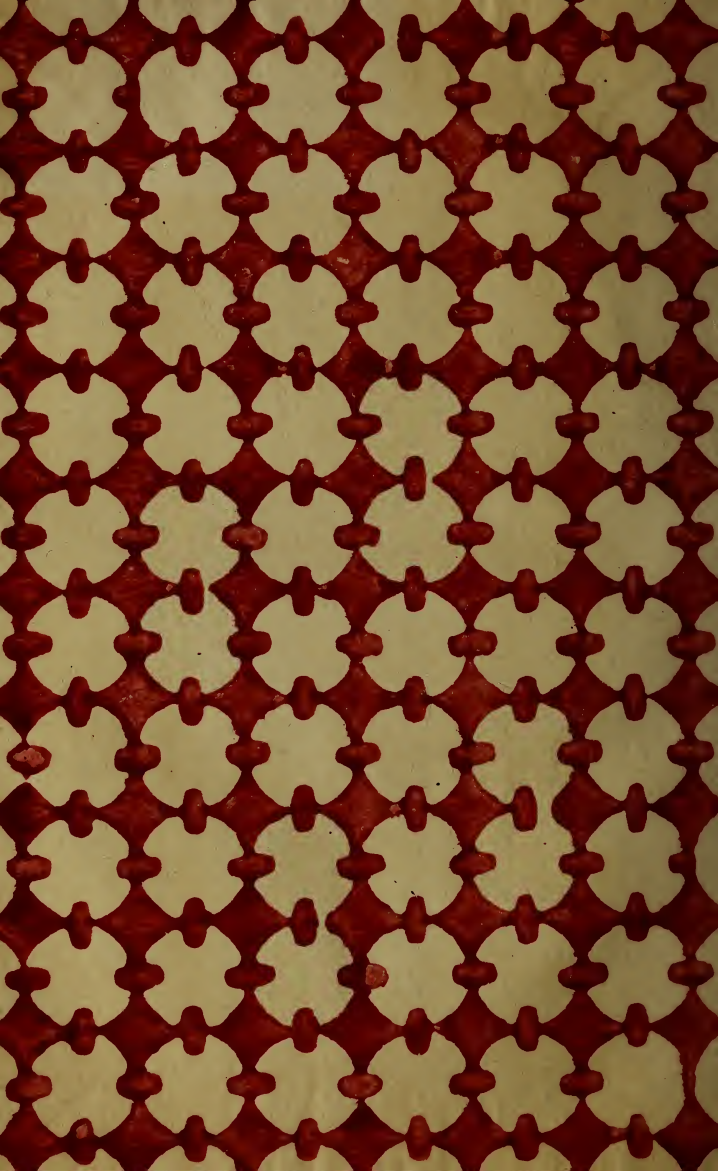
Scena prima. -- Esterno della casa d'Anselmo con veduta di una gran parte del giardino.

Scena seconda. -- Sala in casa di Depuis.

Scena terza. -- Giardino.

ARGOMENTO.

Eran già conchiuse le nozze di Valerio con Angelica, quando Romualdo che ardeva d'amore per essa, mal soffrendo ch'ella fosse ad altro oggetto unita sfida il rivale a duello e ne rimane ferito. Alle grida e al romor delle armi accorrono molte persone fra le quali Dupuis e il fido amico di Valerio nelle cui braccia questi corre, e colla scorta di lui si pone in salvo. Mentre Dupuis procura di far valere l'innocenza di Valerio innanzi a tribunali dà ricovero all'amico nella sua propria casa, e lo tiene celato in un nascondiglio a lui solo noto, donde non deve uscire non dopo di aver udita la sua voce.

La precauzione che gli è d'uopo usare onde tener corrispondenza coll'amico senza tradir il segreto eccita la curiosità dello sciocco suo servo Tomaso, e mille sospetti nel cuore di Cecilia sua moglie la quale si dà a credere che il marito la tradisca. La gelosia di Cecilia diviene sempre più ardente per gli ambigui rapporti del servo, che sta continuamente spiando gli andamenti del suo padrone e per l'arrivo d'Angelica in questa casa, apportatrice di un plico per Dupuis, e per l'imprudenza di Valerio, che avendone udita la voce esce dal nascondiglio per vedere la sposa, e per altri strani accidenti che avvengono per la necessità in cui si trova Valerio di custodire il segreto, e pei vani timori e per la sciocca dabbenaggine di Tommaso.

Alla fine il tutto si scopre: Cecilia rimane mortificata: si fa la pace: Valerio vien dichiarato innocente dell'involontaria ferita fatta a Romualdo che lo ha assalito, e torna fra le braccia dell'amata sua sposa.